



deosorvegliati e controllati da vigilanza armata oltre ai 7 già presenti. In realtà lo sgombero del Casilino 900 e de La Martora hanno prodotto una ridefinizione demografica nei 7 villaggi attrezzati già esistenti con un incremento medio di circa il 30% della popolazione residente. La prima conseguenza è stata il grave abbattimento degli spazi vitali che ha portato all'insorgenza di problematiche legate alla salute e alla sicurezza, oltre al fatto che più di 30 bambini hanno perso la scuola».

NESSUN VILLAGGIO REALIZZATO

Ma il vero dato è che «nessun nuovo villaggio è stato realizzato e l'unico in fase di costruzione è quello de La Barbuta situato tra l'altro in una zona archeologica sopra una falda acquifera e all'interno del cono di volo del vicino aeroporto. Solo per i rilievi archeologici e per la bonifica necessaria (sarebbe stata riscontrata la presenza di amianto) è stata già spesa la cifra di 1.530.000,00 euro». Niente di fatto neanche per la struttura di transito: «Non è stata mai realizzata - denuncia l'associazione - al contrario sono stati aperti tre centri di accoglienza in cui sono accolti più di 500 rom con una spesa annua di gestione di circa 4 milioni di euro». Secondo i calcoli di *21 Luglio* quindi il Campidoglio avrebbe già speso 24 dei 34 milioni previsti

**In tre centri d'accoglienza
Accolti più di 500 rom
con una spesa media
di 4 milioni all'anno**

per il Piano. «I soldi stanno finendo senza fare nulla». E poi c'è il versante dei diritti umani. «In un rapporto del 2010 Amnesty afferma che quella di Alemanno è una risposta sbagliata, noi diciamo che ci sono una serie di violazioni infinite». Nota Stasolla: «Concentrare le persone in un posto su base etnica è come dire che tutti gli ebrei di Roma devono vivere in un ghetto, sarebbe concepibile oggi?». Secondo *21 Luglio* «per gli sgomberi esistono delle convenzioni internazionali che vengono disattese, il fotosegnalamento non andrebbe fatto ai cittadini italiani e a chi è già in possesso di documenti, così com'è è una schedatura. I regolamenti dei campi, che sono militarizzati, violano i diritti alla privacy, alla salute, all'istruzione».

L'associazione vede nero sul futuro dei rom che vivono nella Capitale. «Con Alemanno non se ne esce, ma dubitiamo che le cose cambino anche con una giunta diversa. Nessuno candidato a sindaco vince le elezioni annunciando "voglio dare le case ai rom". Occorre coraggio politico, si ottiene più consenso con la paura».

→ **Antonio Daloiso** Il suo nome compare nell'inchiesta sulla morte dell'agente

→ **L'anniversario** L'uomo fu ucciso con la moglie dopo il mistero dell'Addaura

Omicidio Agostino 22 anni dopo indagato un prefetto in pensione

Per l'omicidio del poliziotto e della moglie, era il 5 agosto di 22 anni fa, era già indagato un altro agente in pensione. I due avrebbero avuto un ruolo anche nel fallito attentato dell'Addaura. Il ruolo di Agostino e Piazza...

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

È l'ultimo nome importante nelle inchieste siciliane su alcuni delitti di mafia. È Antonio Daloiso, prefetto in pensione. Il nome è stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Palermo nell'ambito delle indagini sull'omicidio del poliziotto Nino Agostino e della moglie avvenuto il 5 agosto '89. Con Daloiso risulta indagato, come rivelato da *l'Unità* il 24 dicembre scorso, un agente di polizia, anche lui in pensione, di cui si conosce solo il cognome, Aiello. Le indagini partite d'impulso dalla Procura nazionale antimafia, e approdate per competenza alle procure di Palermo e Caltanissetta, rivelano che i due avrebbero avuto contatti con un pezzo grosso di Cosa nostra, Gaetano Scotto condannato per la strage di via D'Amelio e indagato per il fallito attentato contro Giovanni Falcone del giugno '89.

LA RICOSTRUZIONE

All'identificazione dei due la procura nazionale è arrivata dopo numerosi colloqui investigativi, tra cui quello con l'ex-capo della Mobile di Palermo Ignazio D'Antone condannato per mafia e attualmente detenuto. Ma c'è anche un pentito ad avere riconosciuto Aiello in foto nell'agosto del 2009. È Vito Lo Forte. «Li chiamavamo il *bruciato* e lo *zoppo*. Uno aveva il viso deturpato, l'altro camminava con un bastone». I dubbi però non mancano. Il riconoscimento fatto da Lo Forte sarebbe stato viziato da elementi esterni e il suo curriculum di collaboratore non è privo di ombre. I magistrati hanno così convocato recentemente il padre dell'agente Agostino. Ma questo secondo riconoscimento fotografico



La protesta del padre, Vincenzo Agostino

è stato negativo: non è Aiello l'uomo che gli avrebbe chiesto informazioni sul figlio pochi giorni prima dell'agguato.

Lo Forte sostiene che Daloiso e Aiello facevano parte del complotto per uccidere Falcone nella sua casa di villeggiatura dell'Addaura nel giugno '89. E si arriva così al delitto Agostino per il quale Daloiso e Aiello sono indagati. Lo Forte afferma che Agostino e uno 007 sotto copertura, Emanuele Piazza, avrebbero sventato la strage e per questo sono stati uccisi: il primo

CALABRIA, INDAGATO ASSESSORE

L'assessore regionale all'ambiente della Calabria, Francesco Pugliano, è indagato per una serie di truffe legate ad alcune società che operavano nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

nell'agosto 1989, il secondo fatto scomparire con il metodo della lupara bianca nel marzo seguente. Una ricostruzione recentemente smentita da una perizia: non solo Piazza e Agostino non si conoscevano ma il loro Dna non è stato ritrovato sui reperti lasciati dagli attentatori sul luogo della tentata strage. Daloiso, già prefetto di Messina e Reggio Calabria, è stato ex-capo di gabinetto dell'Alto Commissariato antimafia, un ufficio sciolto dopo le stragi del '92 e sulle cui attività si indaga nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa tra boss e uomini delle istituzioni. Lo stesso Vito Ciancimino avrebbe avuto contatti di natura confidenziale con la struttura.

I SERVIZI E L'OMBRA DEI BOSS

Sulla vicenda Agostino - sostiene il Pm Nino Di Matteo - «non è stato apposto il segreto di Stato ma ci scontriamo con reticenze da parte di uomini delle istituzioni». Il primo depistaggio sul delitto Agostino porta la firma di Arnaldo La Barbera, ex-questore di Palermo, che fin dall'immediato vira le indagini sull'omicidio del poliziotto verso la pista passiona-

**Il pentito Lo Forte
«Il poliziotto e lo 007
Piazza uccisi per aver
sventato l'attentato»**

le. L'esecutore del depistaggio, secondo le indagini, è un funzionario di polizia Guido Paolilli, indagato per favoreggiamento per avere distrutto alcuni documenti di Agostino. Cosa bisognava celare delle attività di Agostino che ufficialmente non si occupava di antimafia? Questa la domanda principale. La Barbera compare anche nell'omicidio Piazza. Fu lui a convincere i familiari del giovane 007, che in passato aveva lavorato con Gianni De Gennaro, a ritardare di sei mesi la denuncia per la scomparsa del figlio con la motivazione di non intralciare le indagini. Piazza, che si occupava di scovare i latitanti, fu ucciso subito dopo il rapimento e il corpo fatto scomparire. Un gioco di spie al confine tra mafia e Stato viziato da depistaggi e silenzi. Una convinzione dello stesso Falcone che a *l'Unità* parlò di «menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia». Le indagini diranno se Aiello e Daloiso abbiano preso parte a questo *war game* e per conto di chi.